

*La fondazione di Portoferraio
e delle sue fortificazioni*

di

Alberto Riparbelli

Estatto dal Corriere Elbano

n. 15 del 30 Agosto e n. 16 del 15 Settembre 1977

La fondazione di Portoferraio e delle sue fortificazioni

Fin dal sec. XVI l'argomento della fondazione delle fortificazioni di Portoferraio è stato per gli studiosi tanto appassionante quanto enigmatico, soprattutto per gli architetti che progettaronο e portaronο a termine le opere. La letteratura in materia è ampia, vivace e tanto contrastante da avere creato una certa confusione fra gli storici. Alcuni pur avendo individuato la cronologia degli architetti, non hanno soddisfatto gli specialisti per la mancanza di una chiara e definitiva documentazione.

A seguito di una lunga e laboriosa ricerca all'Archivio di Stato di Firenze, l'autore di queste note ha individuato i documenti che pongono fine al secolare problema. Ci è impossibile ricordare in questa sede sia per la limitatezza dello spazio sia per non appesantire questo lavoro, le premesse storiche per cui Cosimo 1° dei Medici vantò diritti territoriali sul Principato di Piombino e sull'Isola d'Elba. Fatto è che pur avendo avuto promesse positive dall'Imperatore Carlo V, Cosimo dovette attendere momenti migliori per arrivare al suo scopo. Intanto non perdeva tempo e già nel dicembre del 1547 inviò a Venezia il suo architetto Giovanni Camerini che, con la scusa di acquisire il miglior modo per fortificare il Porto di Livorno e «altri luoghi che ci potessino essere necessari», cercò di carpire i segreti tecnici dei maestri veneziani così celebri, in quei tempi, nell'arte militare. Ce ne rende edotti una lettera inviata da Cosimo all'ambasciatore mediceo a Venezia Pier Francesco Pandolfini. La lettera datata 29 dicembre 1547 dice: «Il Camerini nostro architetto vien mandato costà per avere copia e modello di tutti quelli istrumenti che in cotesta

città si adoperano a cavare e canali de' quali vorremmo noi fare per servircene al porto nostro di Livorno e in altri luoghi che ci potessino essere necessari. Farete opera opportuna con cotesti signori che piaccia loro compiacersi che li siano nostri e ne possa cavare un modello e ritratto, con tutta quella informazione che bisognerà per far l'opera, mostrando che il piacere ci sarà grato, e rimandatecelo bene espedito». E in calce di sua propria mano: «Vedete farlo espedir presto, perchè di qua ne abbiamo gran bisogno». Malgrado questo, bisogna ricordare che le mire di Cosimo sull'Elba e Portoferraio in particolare erano assai antecedenti. Lo dimostrano varie lettere dirette a Cosimo fin dal 1541 che trattano del modo più appropriato per fortificare. Celebre fra queste quella di Gismondo da Pratovecchio che appena ventunenne dimostrò già le sue alte doti di architetto militare. Ma si era ancora lontani dalla sua realizzazione. Per il momento la vedova Appiani, signora del Principato di Piombino, per non perdere il suo territorio, tentò con una mossa astuta di fortificare l'Elba cercando così di imporre la sua sovranità vacillante per l'accordo fra Cosimo e l'Imperatore. Il fatto indispettì Cosimo ma lasciò indifferente l'Imperatore. Cosimo insistè di nuovo finchè Carlo V gli commissionò di fortificare Portoferraio allora chiamato *Ferraio*, inquantochè Piero Strozzi, capo dei fuorusciti fiorentini, aveva in animo d'investire l'Elba e il Principato di Piombino, sottolineando che quella commissione veniva concessa «pel servizio di Sua Maestà e per la tutela dello stato di Piombino». Ciò è dedotto dalla lettera di Cosimo datata 5 maggio

1548 e indirizzata a Pandolfini ambasciatore a Venezia : ... Sua Maestà per torre tutte le occasioni che potessino venire per il disturbo della quiete d'Italia... ci dette commissione che noi fortificassimo il porto dell'isola dell'Elba...". Avuto l'assenso imperiale, Cosimo si mostrò alla corte cesarea svogliato e titubante : questo per avere maggiori chances presso Carlo V esitante nel concedere la sovranità medicea sul Principato di Piombino e sull'Isola d'Elba. Accampò come pretesto l'alto costo in cui sarebbe andato incontro, mentre nel contempo dette l'ordine ai suoi di far scattare immediatamente l'operazione con la massima celerità, senza guardare a spese. Infatti vennero subito equipaggiati 1000 soldati al comando dei capitani Ballotta da Perugia, Vincenzo da Montalcino, Bastiano Nolfi di Arezzo, Alfonso Borghese e Antonio Bocca. Cosimo andò a Livorno per vederli partire ma non ebbe questa soddisfazione perchè « un sinistro temporale » ritardò la partenza di otto giorni. Su Livorno si abatterono neve, pioggia e grandine mentre una forte mareggiata paralizzò la navigazione. Inquieto ed ansioso il Duca inviò due compagnie a Piombino via terra affinché dal porto di Baratti s'imbarcassero per l'Elba. La vedova Appiani cercò inutilmente di opporsi al passaggio delle truppe, ma nessuno badò a lei. Molto argutamente Cosimo commentò : « Le son parole, già che coi fatti non può ». Quando finalmente il mare si calmò, partirono da Livorno i rimanenti soldati e 300 guastatori su navi da carico, mentre il comando supremo fu affidato a Otto da Montauto. Era il 20 aprile 1548. Altre navi partirono verso l'Elba « con l'architetto e gl'ingegneri de' quali era primo Gio Battista Bellucci da San Marino ». Con quest'ultimi c'erano maestri d'ascia, fabbri e materiale bellico fra cui 25 pezzi d'artiglieria e provviste « da procacciar da vivere a tutti per oltre un mese ».

Continuando nella sua politica di ambigua ingenuità, Cosimo scrisse al suo ambasciatore alla Corte cesarea, Mons. Bernardo

dei Medici, Vescovo di Forlì, denunciando le sue perplessità nel mantenere le truppe spagnole a Piombino e fortificare Portoferraio senza averne un vantaggio : « ... m'invii la risoluzione ; o dentro o fuori perchè se questa spesa ha a durare, io sono per ritirarmi da questa impresa, lassare andare e l'Elba e Piombino e ogni cosa da banda e risolvermi a pensare di fortificare e guardare lo stato mio in miglior modo che mi parrà a proposito e necessario ». L'ambiguità di Cosimo risulta evidente allorchè si consideri il fatto che il possesso dell'Elba oltre ad essere una pedina importante sul mar Tirreno, serviva a Firenze particolarmente per una futura guerra alla Repubblica di Siena di cui Cosimo ambiva il possesso. Appare questo doppio gioco anche dalle lettere del Duca al suo segretario Lorenzo Pagni inviato in missione presso Don Diego di Mendoza in cui si ribadiscono la fedeltà all'Imperatore e la commessa di pagare le truppe spagnole a Piombino anche « se ci troviamo esausti di denari ». Carlo V capì le mire di Cosimo tanto che una volta disse all'ambasciatore mediceo, il Vescovo di Forlì : « Vuole dunque il Duca che dividiamo la pelle dell'orso avanti che si prenda ? ». Interessato, intuitivo e caparbiamente volitivo, Cosimo voleva essere informato di tutto e a tutti chiedeva informazioni. Da quel momento seguì tutte le fasi da Pisa per una migliore coordinazione dei lavori. Non voleva che s'intraprendessero azioni senza essere da lui approvate o fatte contro la sua volontà anche se le sue volontà cozzavano contro le regole dell'arte militare. Ne ebbe la riprova l'architetto Bellucci che non sopportando l'autorità del Duca in una materia che non gli competeva, lasciò i lavori. In data 26 aprile il Bellucci soprannominato « il Sanmarino », inviò al Duca la sua prima lettera. L'autore ritiene di proporla in tutta la sua integrità per nulla togliere alla storicità dei primi lavori : « ... Domenica mattina passata avanti giorno arrivammo in porto Ferraio, e per non perder tem-

po mandammo una fregata per 15 guastatori a Campiglia di modo che arrivorno poco di poi noi; si cominciò a fare una strada per salire le artiglierie e munizioni al monte, si disboscò molte macchie intorno; s'è fatto piazza dove s'ha da fortificare, e cavato parte de' fondamenti, di modo che non si è perso tempo, si di lavorare come in determinarla fortificazione, che in vero vi sono tante difficoltà ch'io non mi sono possuto risolvere così presto. V. Ecc. giudica che sopra il modello saria stato meglio pigliare il monte più eminente, e in vero era meglio; imperò non guarda il porto, e per fare una cosa reale era necessario pigliarli tutti e dua, ma per aver da fortificare un loco presto, e che avesse fatto effetto, è meglio quel da basso, ma è il più incomposto sito che si possa vedere, evvi un poco di piazza in cima, e casca il resto da ogni banda, di modo che si va in precipizio, e non resta forte; e la spesa è mirabilissima. Semo risoluti per fare una cosa presta e non sarà debole, fortificare il monte da basso, e fare al meglio che si può; e quando poi a V. Ecc. parerà di fare una fortezza di fabrica, sempre si potrà ingrandire; e al monte maggiore farci solo una torre; e con poca spesa il sito è inaccessibile, e resta in isola, con poca fatica, di modo che se per mare non vi si può venire per terra con fatica e tempo assai; e sempre l'Ecc. V. averia commodità soccorrerla per più vie; e quando l'inimico la occupasse li assai patirebbero di vittovaglie e d'acqua; nè vi potrebbero stare; li pochi farebbero poco danno; Il modo della fortificazione se ne manda la pianta. Non sarà se non forte; viene piccola. Basta solamente fortificare quella faccia che va verso il monte; il resto sono scogli grandissimi. Se averemo 400 guastatori la metteremo in fortezza in 20 giorni e potremo levarsi di spesa di tanti soldati. Fatto questo effetto è necessario la guardia e le artiglierie e munizioni. Se V. Ecc. non comanderà altro verrò a baciarle la mano. Bisogna pensare alla fabrica, che queste

case di terra, e maxime di questa, non vogliono molto. Li tempi contrari hanno vietato che non si sia mandato la galea e le fregate per guastatori; e secondo dicevamo non avevamo ferri, che era il peggio; e non avendo commodità di darli da mangiare, era buttar via la spesa. Questi del paese sono poveri e meritano compassione. Sarebbe molto a proposito si mandassi del grano, che quelli del paese ci piglieriano affezione, e noi averemo del pane, ch'è in vero fanno quanto possono, ancora che abbinno proibizione... .

Giunta la notizia a Genova dell'occupazione dell'Elba da parte del Duca, scoppiarono dei tumulti. Si fece appello al Governo della Repubblica ligure di andare a distruggere l'insediamento mediceo. Allora Cosimo inviò a Genova il suo segretario Gian Francesco Lottini da Volterra presso il Doge Andrea Doria per sincerarsi sulle intenzioni liguri e nello stesso tempo dare spiegazioni sul mandato imperiale di fortificare Portoferraio. Contemporaneamente inviò a Piombino al comando di Pirro Colonna 400 uomini con l'ordine di occuparla. Quindi inviò un altro contingente all'Elba e ordinò di sequestrare nel Porto di Livorno tutte le navi straniere che si trovavano all'ancora e fermò le merci che dovevano partire per Genova. Nel frattempo l'astuto Doria aveva riportato la calma nella città ligure, ma non per questo il pericolo era cessato.

Mentre a Portoferraio fervevano i lavori di fortificazione, Cosimo veniva ogni giorno informato di tutto. Impaziente il nostro Duca ordinò che si accelerassero il più possibile le opere in corso. Destano la nostra meraviglia le lettere scritte al Commissario per l'Elba, Bastiano Campana e ai capitani per la rapidità degli ordini e la chiara visione di tutta l'operazione in corso. Scrisse anche di « compatire » gli abitanti del luogo che, istigati dalla vedova Appiani, non volevano lavorare oppure negavano le bestie da soma e se le concedevano, le facevano pagare care, perchè « li

avrebbe piegati a suo tempo». Ordinò quindi che nel Ferraio dove vi era « un antico Cassero mezzo diruto », certamente di costruzione pisana, venissero appoggiati nuovi muri per fare una costruzione per le munizioni. Inviò anche il maestro Giovanni Cervelliera affinché costruisse dei mulini a secco. E' da notarsi la fine intuizione archeologica di Cosimo quando raccomandò a tutti d'inviargli a Firenze quei reperi che fossero stati eventualmente trovati.

Il 28 aprile Pirro Colonna gli inviò « due lucerne di terra scavate nel far alcuni fondamenti » e più tardi Alessandro Corso gli spedì « un dito di mano e una medaglietta ». Il dito di marmo attestava quindi la presenza di una statua.

Il 16 maggio partendo da porto Baratti il Duca andò a Portoferraio. In precedenza aveva imposto al Bellucci che una volta finita la fortezza in terrapieno, doveva fare alla stessa fortezza solo una camicia di muro e « nessuna muraglia ». Lo stesso Duca ci parla della sua visita all'Elba in una lettera inviata a Francesco Vinta suo agente a Milano : « Ci è parso questi giorni a proposito andare in persona nell'Isola dell'Elba per vedere il Porto Ferraio e ordinare quelle fortificazioni in modo che abbia a essere durabile, e non se ne abbia più a temere, e avendo già trovato la fortezza fatta di terra, abbiamo dato ordine di farla fasciare di muro perchè ridutta in tal essere si potrà con molta minor spesa guardare e l'ordine che al murare abbiamo dato con molte commodità che in quell'Isola si hanno, e tale che speriamo in breve s'abbia a condurre a buona perfezione; così come al farla di terra si fatta così presto, e talmente bene che fa meravigliare chi la vede, e noi medesimi non credevamo che la fussi a così buon termine, di maniera che ne siamo tornati satisfatissimi, e ora con ogni diligenza facciamo attendere che si mandino le provvisioni per il murare. La spesa è grandissima e per il fabbricare, e per le genti pagate che ivi teniamo, che ascendono fra Piombino e l'Elba al

numero di 1500 fanti, nè essendo anco ben certi che profitto ce n'abbia a riuscire... »

Ritornato a Pisa, Cosimo inviò a Portoferraio nuovi picconieri prelevandoli da Prato. Poi ordinò che si facesse la camicia di muraglia al baluardo di tramontana e nello stesso tempo si fabbricasse a muro la fortezza di sopra e che fosse tirata su fino a 6 o 7 braccia per dare modo ai soldati di difenderla. Poi, secondo l'antica tradizione, inviò monete e medaglie affinché venissero gettate nelle fondamenta. Il Bellucci inviò al Duca la pianta della seconda fortezza consigliandolo di « eseguir(la) di proporzioni più ampie ». Ma Cosimo rifiutò. Poi avvertì di fare i puntoni più ottusi perchè nel disegno apparivano acuti. Subito dopo fu inviato a Portoferraio l'ingegnere Medoro di Arezzo con la commissione di trovare l'acqua. Era stata trovata una vena d'incerta portata « fra certe anticaglie ». Purtuttavia queste « anticaglie » e la stessa zona dove vi erano « condotti di terra e di piombo », dimostravano che il luogo doveva essere abitato fin dai tempi remoti. Interessante quindi la lettera di Medoro a conclusione della sua negativa ricerca : « ...Io vi ho guardato con quella meglio diligenza che io ha saputo, e non vi trovo segni nessuno... e se vi si fussi mai per alcun tempo trovate acque buone, non vi saria tante conserve, ne tanti condotti che conducevano le acque di dette conserve in tutte le abitazioni del luogo ; e anche in le medesime case cavando questi roinamenti se ne trovano assai conserve piccole che danno segno di quello che io dico ». L'acqua fu trovata dal maestro Piero da Pistoia ad un miglio e mezzo dal porto.

Intanto il Bellucci intendeva uscire dai termini segnati sulla pianta e approvati da Cosimo circa la costruzione delle mura mentre il Duca ordinò che non si murasse la fortezza da basso senza abbracciare maggior terreno e calarsi a basso del monte. Scrive lo stesso Cosimo risentito per mano del Segretario : « ...Noi la vogliamo

nella forma che sta e non intendiamo che si alteri punto... ed essendo ogni cosa in ordine, si può dire non sappiamo del tardare a chi darne più la colpa che a voi che secondo intendiamo, entrate ogni dì su nuovi ghiribizzi e disegni e mirate al mandar... le cose in lungo; e ci maravigliamo non poco che vi siate messo a voler alterar le cose della fortezza da basso... contro alla nostra intenzione che si fecero costà, dov'era giusta cosa che in presenza nostra ce lo dovessi dire, e non aspettare che fussimo partiti. Non vi concludiamo che di voler nostro è che la detta fortezza fatta di terra si muri sulla forma che è, e non si vada ampliando, nè allungando con muri; e quando a voi per avventura non desse il cuore di condurre i muri a perfezione, o per poca esperienza che abbiate del murare, o per altro rispetto, fatecelo intendere che non mancheremo di pigliarci partito... sì che risvegliatevi e non vi fondate tanto sugli archipenzoli e astrologie. E in calce di propria mano: «Lascisi le irresoluzioni e li punti di astrologia, murisi la fortezza da basso come la lasciammo e si solleciti senza cerimonie». Rispose il Bellucci amareggiato in data 30 maggio: «...io non sono entrato in novi ghiribizzi e disegni nè manco ho cercato voler alterare questa fortificazione et intrattenere cosa alcuna appartenente a essa et abbracciar più terreno, che quel del quale V. Ecc. quando fu qua mi diede commissione, perchè se quella ricorderà, quando fu parlato di far la camicia io dissi di voler occupare nove braccia di spazio intorno, con questa ragione, cioè quattro di muro di fuori, tre del vano della contramina e due della grossezza del muro di dentro che in tutto sono braccia nove. A questo V. Ecc. rispose: piglia pur diece; la qual cosa intesa, a me parve esserne ben risoluto e non avervi alcun dubbio perchè se l'havessi avuto averia replicato; io ho proceduto secondo l'ordine dell'architettura, allargando le diece braccia con il sguardo, sì come si procede ordinatamente; al Signor Pirro parse che due

di quelle punte uscissero troppo a basso, e averia voluto che le punte solamente fussero uscite 10 braccia, io che mi persuado di saper quel che importa e avendo autà la commissione di V. Ecc., e mi pareva duro per tutti e rispetti volere ritirarmi pensando far grande errore, e per questo cominciò la contesa con il signor Pirro con il quale sono stato durissimo, et ancor ne resto ostinato; pur per contentare sua Signoria alfine io ne ritirai a quella che V. Ecc. vederà notata sopra la pianta e questa è stata tutta la nostra contesa la quale non ha intrattenuto un minuto d'ora il lavorare, nè dato altro disturbo; solo che 'l Signore s'alterò meco forse perchè io rispondevo troppo arrogantemente, il che spesse volte suole avvenire a me, e sempre averia con qual persona grande se trovassi al mondo per servizio del mio patrone,

Signor mio ill.mo qui non è punti d'astrologia nè manco ho mai pensato a questa scienza per il tempo che sono stato qui excepto quando presi il punto della prima pietra, e mai questa mi occuperà l'animo fin tanto che V. Ecc. mi darà di queste faccende simili a quella sappia che qua non è stato tempo di attendere a simil cose, nè manco al mangiare, e al dormire, e questo è noto a tutti gli huomini da bene di poi l'opera è in fatto non si può nascondere, e di più la causa del mio tanto travagliare è stata per essere solo, e non aver aiuto o poco, e a me tocca qui carico sopra carico di quel che non doverria farse, ma non vi penso, solo che a tirar innanzi, ben mi sa male la poca soddisfazione di V. Ecc. n'a auto di me che prima vorrei esser morto...». La lettera prosegue con tutta la descrizione dei lavori fatti.

E' chiaro che il Bellucci fu vittima di maldicenze da ricercarsi nell'ignoranza di Pirro Colonna e nell'invidia dell'ing. Medoro d'Arezzo che forse aspirava a prendere il posto del Bellucci. Chiarifica questa tesi una sua lettera dell'ing. Medoro inviata al segretario di Cosimo in data 7 luglio: «... la cortina della maggior fortezza...

verso levante a me pare la più pericolosa e la più debole per le tante cannoniere e casematte che in essa vi son state fatte e di grandissimo tempo; e parmi vedere le si hanno a fare ancora da questa cortina in qua dalla porta. Io vi dico che le non serviranno a nulla, se non a indebolire la muraglia, da quella de' fianchi in fuori, e tengono arrieto al manco la muraglia un mese non di manco sia quanto piace a Sua Ecc., e non credendo alla mia ragione, faccisi informare da più persone. Le cisterne che non le più importanti che ci siano, vanno molto a bel agio, che questo arebbe ad essere la prima cosa che l'uomo se ne possi servire. Sarete contento di riferire ogni cosa a Sua Ecc. e di tutto quello che io ho da fare, io ne sia avisato che a tutto non mancherò...; In quanto agli « archipenzoli e astrologie » era tradizione codificata che nel gettare la prima pietra di un edificio pubblico e di una fortezza, s'interrogassero gli astrologi per la scelta del « giorno fausto ».

Bellucci certamente lasciò i lavori al principio di giugno perchè il 9 dello stesso mese lo troviamo a Pistoia. Al suo posto subentrò l'architetto Giovanni Camerini proveniente dalle fortificazioni di Arezzo e di S. Sepolcro. Il 15 giugno abbiamo la sua prima lettera. Essa dice: « Questo giorno s'è cominciato a murare alla punta della forbicia della fortezza grande, di verso tramontana, che s'appicca col muro cominciato, e ora andrassi seguitando il più si potrà, e nel modo da quello ordinatomi. Domattina, a Dio piacendo, comincerà la punta della fortezza piccola, della forbicia de' Franchi e allargatomi colla piazza, come quella disegnò per capacità dell'artiglieria, e così si va murando su quell'altra punta di contro a lei, detta la punta del Poggio, che trovai messo la prima pietra, pur non era in termine ch'io non abbia potuto rallungare quelle punte come quella ne ordinò; e qui s'andrà seguitando queste due punte colle sue cortine dall'un fianco all'altro

con più prestezza si potrà. E perchè qui è sconcio il sito di portarvi acqua per spegner calcina e murare, e questo è il maggior disagio di tutti, aremo caro che quella ci facessi mandare ancora sino a 25 bestie, con quelle che son per via, che in fra i sassi, rena e calcina e acqua non vogliamo esser manco, e maximo che tuttavia ce n'è qua d'una che è stanca, e non può lavorare di continuo; e perchè io mi comincio a allungare, col poter distendere e muratori, come gli ho distesi, penso fare un bel murare, a Dio grazia; e vorremo buone bestie e sane il più si può; e perchè Bastiano Campana ha ordinato che da Pisa ci sia mandato 200 moggia di calcina, e 80 migliaia di lavoro che ci serviranno 20 o 25 giorni, e con quello che si cuoce qui alla fornace, pensiamo che ci abbino a servire di poi, perchè aremo preso campo addosso alle dette fornaci, e così ho mandato per certe quantità di tavole d'albero e molte altre cose appartenenti che per lettera penso sarà avvisato... ».

Il 17 giugno la fortezza da basso fu guarnita di 30 pezzi d'artiglieria e vi furono introdotte 100 grandi botti che dovevano essere sempre piene d'acqua. Di tutto l'andamento dei lavori Cosimo riferì all'Imperatore scrivendo orgogliosamente che « fra un mese nessuna forza avrebbe espugnato il luogo ». Poi scrisse al ministro di Carlo V, Don Francesco di Toledo questa lettera: « ... Lavoro a questa fortezza con 42 maestri con 200 manuali e con circa 300 guastatori che cavano sassi, tagliano legna e simil cose; fo in medesimo tempo in sul colle superiore una fortezzetta piccola con 10 maestri si metterà in guardia nel medesimo tempo, perchè va poco più alta per essere in sito aspro e rilevato; e questa maggiore fortezza la guarda da due bande e di modo che queste due fortezza si corrispondono sì l'una all'altra si può battere per non essere sito da pintarvi artiglieria; sono poste l'una e l'altra sopra una pietra durissima, nè bisogna fare nè all'una nè all'altra fondamento chè sulla pietra senza

cavare si mura . . . ».

Anche al Camerini, Cosimo con caparbia ostinazione ordinò che « la muraglia verso il porto non si calasse più di quello che richiedevano i bastioni nè si abbracciasse più terreno ». Il Camerini accettò i consigli, poi su proposta di Pirro Colonna, il Duca ordinò sempre allo stesso Camerini che per la sicurezza del porto si facesse un'altra fortezza sulla punta che venne denominata della Linguella. A tale scopo furono inviati 200 guastatori per il relativo sbancamento. E' interessante notare, a conferma delle nostre precedenti supposizioni, che il Medoro da questo momento si trova al servizio del Camerini come ingegnere. Per i lavori la calcina fu fatta pervenire da Piombino mentre i legnami, specialmente d'abete, furono forniti per la maggior parte dall'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze e quando questa non poté più fare fronte alle esigenze, Luca Martini, provveditore all'arsenale di Pisa, fece venire gli abeti per le travi dal Ferrarese via Serchio. Le travi vennero a costare un quarto di meno di quelle fornite dall'Opera. Per le « travate » i pini furono presi a Troia presso Piombino. Quanto alle quercie, essendo più comodo trasportarle a Baratti, furono fatte venire dal bosco di Biserno presso Campiglia. Per le pietre il Camerini si servì di cave da lui scoperte a Populonia e Piombino. I mattoni pervennero dalle fornaci di Marciana e Procchio, finchè quest'ultima venne chiusa a causa dei pirati turchi; allora venne potenziata quella di Marciana. Nonostante i molti soprintendenti, Cosimo inviò anche Antonio del Mucione perchè « vedesse le opere fatte e suggerisse quelle da farsi ».

Il 29 luglio 1548 il Camerini inviò il disegno delle porte consigliando il rastrello anzichè il ponte levatoio. Al contrario Cosimo volle il ponte levatoio e ordinò di dare mano al « puntone di mezzo e al puntone della Linguella ». Approvò le pietre non sbozzate, cioè « subbiato » per non dare

modo ad un eventuale nemico di scalare le mura. Finite le porte, alla fine dell'anno si pensò agli stemmi e alle epigrafi da apporvi. Gli stemmi furono fatti dallo scalpellino Battista di Silvestro Cioli, molto considerato dal Camerini. A Pier Vettori, il Duca chiese un'epigrafe per una medaglia da coniare in commemorazione dell'evento. L'epigrafe dice: « Obstructo perfugis praedonum ». Il 19 dicembre dello stesso anno il Duca inviò il Collaterale, Ser Vecchia Alessi, con le istruzioni per la nuova città di Portoferraio. Esse cominciano: « . . . , in primo avete a sapere che noi vogliamo che la fortezza nostra da basso fabricata nuovamente sopra il porto Ferraio si chiami e cognomini da qui innanzi la Fortezza della Stella, l'altra di sopra, la Fortezza del Falcone . . . e così siano cognominate da ognuno . . . ». Nelle stesse istruzioni c'era la nomina a Castelliere della Fortezza Falcone e Castelliere e Governatore della Linguella il capitano Ballotta da Perugia, mentre al capitano Bastiano da Arezzo fu dato il comando della Fortezza Stella. Come primo medico il Duca inviò Ugolino Angelii da Barga, « giovane commendato assai et di lettere et d'esperienza ». L'opera del Camerini per il momento era terminata. Dopo Portoferraio venne inviato alle fortificazioni di Arezzo, Cortona, Montepulciano e Borgo S. Sepolcro dopodichè, avendo ancora bisogno di lui, il Duca lo richiamò all'Elba nell'aprile del 1549 per nuove costruzioni militari e civili.

L'autore spera con questo breve saggio di avere portato un contributo alla storia locale della bella Isola d'Elba ricca di storia come di bellezze naturali. Grato dell'ospitalità sul « Corriere Elbano », per la ricerca dei documenti di archivio sente il dovere di rendere il dovuto ringraziamento al Direttore dell'archivio di Stato di Firenze prof. Giuseppe Pansini e agli impiegati sigg. Arnoldo Teresa e Peruzzi Paola.

ALBERTO RIPARBELLI

BIBLIOGRAFIA

- Adriani G.B., *Istoria de' suoi tempi*, Firenze 1587
- Amati A., *Dizionario corografico*, vol. VI pag. 501
- Ammirato S., *Storie fiorentine*, Firenze 1641, 1823
- Archivio Storico Italiano, tomo IX, parte II, pp. 70-110, Firenze 1869
- Cantini D.L., *Vita di Cosimo I dei Medici*, Firenze 1805
- Cesaretti A., *Istoria del Principato di Piombino*, Firenze 1788
- D'Ayala, M., *Bibliografia militare italiana*, pag. 90, Torino 1854
- De Pasquali L., *Storia dell'isola d'Elba*, pp. 37-41, Lecco 1973, 1977; G.B. Camerini o Bellucci di S. Marino, in « Corriere Elbano », 4, 1974
- Enciclopedia militare, vol. 2, pag. 169, Milano 1932
- Enciclopedia universale dell'Arte, vol. VIII, pag. 139, Venezia-Roma 1958
- Fattori O., *Il nuovo palazzo governativo della Repubblica di S. Marino*, Bologna 1894
- Galluzzi R., *Storia del Granducato di Toscana*, Firenze 1781
- Lambardi S., *Memorie antiche e moderne dell'isola d'Elba*, pp. 106-115, Firenze 1791, Bologna 1966. Tali pagine sono state copiate sfacciatamente ad litteram dal ms. di Coresi del Bruno, *Zibaldone di Memorie*, ff 146-147v.
- Manetti R., *Portoferraio e le sue antiche fortificazioni*, Firenze 1966
- Monaco G., Tabanelli M., *Guida all'Elba archeologica ed artistica*, pp. 17-20, Forlì 1975; *Archeologia, Storia ed Arte all'isola d'Elba*, pp. 21-24, Faenza 1976
- Montù C., *Storia dell'artiglieria italiana*, parte 1, pag. 642, Roma 1934
- Ninci G., *Storia dell'isola d'Elba*, Portolongone 1898, Bologna 1968
- Padiglioni C., *Dizionario bibliografico storico* pag. 28, Napoli 1872
- Panicucci A., *Forti e mura medicei*, in « Corriere Elbano », 20-22, 1965
- Pecori L., *Storia della Terra di S. Gemignano*, pag. 289, Firenze 1853
- Promis C., *Architettura di Francesco G. Martini*, pp. 78-81, Torino 1841; *Bibliografia degli ingegneri militari italiani*, pp. 87-90, Torino 1874
- Repetti E., *Dizionario*, vol. II, pag. 591, Firenze 1835, vol. IV, pag. 597, Firenze 1841
- Ricordi storici della Repubblica di S. Marino, pag. 195, Napoli 1869
- Rocchi E., *Le fonti storiche dell'architettura militare*, pp. 322-325, 292, Roma 1908
- Tonini O., *Il nuovo palazzo governativo della Repubblica di S. Marino*, Bologna 1894
- Tosoni G., *L'Elba dei tempi di Cosimo dei Medici*, 1919
- Vasari, G., *Le vite*, Firenze 1550, 1568, e 1881 con note di G. Milanese; *Ragionamenti*, scritti nel 1557 ai quali aggiunte nel 1563 l'ultimo dialogo, *Ragionamento 6°*, pag. 191
- Zani G., *Il territorio e il castello di San Marino attraverso i secoli*, pp. 119, 166, Faenza 1963
- Archivio di Stato di Firenze:
Carte Stroziane: F. LXIX, F. XV (61, 65), XLI (1-9)
Mediceo: Minute, FF 11-12; Registri, VV 187-188, 323; Carteggio FF. 388-391, 600-601, 638-639; Appendice, F. 601; Carteggi dei Segretari, F. 1174; Affari di Stato e di guerra, FF. 1807, 1829.